

## L'edizione delle postille della biblioteca di Giorgio Bassani: percorsi critici e metodologie di rappresentazione

Angela Siciliano

Pubblicato: 15 dicembre 2021

### *Abstract*

Notes written by an author in the margins of his books give the opportunity to reconstruct his profile and the history of his works. Nevertheless, in making the critical edition of notes we have to face important difficulties, which digital philology can solve. The issue is discussed by analysing the edition of Giorgio Bassani's notes, that is double: the printed edition is accompanied by the digital one, of which we present the prototype, that reproduces *marginalia* marked by Bassani in the book *La scuola dell'uomo* by Guido Calogero (1939).

Le postille di uno scrittore ai suoi libri consentono di ricostruirne il profilo e la genesi delle opere. Tuttavia, in sede di edizione pongono importanti problemi di rappresentazione, che la filologia digitale può risolvere. La riflessione sul tema è svolta prendendo in esame l'edizione delle postille di Giorgio Bassani, che procede su due binari: a quella cartacea si affianca l'edizione digitale, di cui si presenta il prototipo, dedicato alle note di Bassani al volume *La scuola dell'uomo* di Guido Calogero (1939).

**Parole chiave:** Giorgio Bassani; biblioteche d'autore; postille; edizione digitale; TEI.

**Angela Siciliano:** Università di Pisa e Université Grenoble Alpes  
✉ [angela.siciliano93@gmail.com](mailto:angela.siciliano93@gmail.com)

Dottoranda in Studi italianistici presso l'Università di Pisa e l'Université Grenoble Alpes con un progetto sulla biblioteca di Giorgio Bassani. Specializzata in filologia d'autore, si occupa di letteratura del Novecento, con particolare attenzione a Bassani, Primo Levi e Giovanni Testori. Allo scrittore ferrarese ha dedicato studi critici e filologici, pubblicati in rivista e in volume, tra cui la recente edizione di *Una città di pianura e altri racconti giovanili* (Officina Libraria, 2021).

### 1. *Come nasce uno scrittore: Bassani tra critica e stile\**

La biblioteca è uno strumento essenziale per ricostruire il profilo di uno scrittore perché funziona da «interfaccia» con il «contesto culturale» in cui egli vive e opera: il «contesto intellettuale» e storico che ne modella gusti, stile, biografia artistica e privata, e il «contesto materiale» in cui le opere letterarie prendono forma, poiché il processo di creazione scaturisce a contatto con i, e talora in seno ai, testi degli altri.<sup>1</sup> Immergersi in quel «contesto», rilevandone specificità e variazioni, consente di tracciare un quadro complessivo della cultura dell'autore, vista nel suo farsi e nelle ricadute poetiche. Ciò è tanto più indispensabile per Giorgio Bassani, che fa della letteratura un'operazione doppiamente storiografica raccontando, nel *Romanzo di Ferrara* e specialmente nel *Giardino dei Finzi-Contini*, la nascita e lo svolgersi della sua vocazione alla scrittura sullo sfondo della Ferrara fascista, minutamente dettagliato. Una storia che l'analisi dei suoi libri illumina, tra conferme ed episodi inediti.

L'indagine sulla biblioteca di Bassani si inserisce nel ricco filone di studi promosso, negli ultimi dieci anni, dalla riscoperta e dalla disponibilità dei materiali d'autore, conservati negli archivi della Fondazione Bassani, tra Ferrara e Parigi.<sup>2</sup> Ricerche che esplorano e ricostruiscono la figura di Bassani (romanziera, poeta, redattore, critico, sceneggiatore, attivista per l'ambiente), colmando alcune lacune nella sua biografia intellettuale, relative soprattutto agli anni della formazione universitaria (1934-1939) e della militanza antifascista (1937-1945).

Risalta, in questa prospettiva, l'importanza della biblioteca, conservata a Ferrara e costituita da 3355 esemplari,<sup>3</sup> di cui 264 con postille. La sezione più importante dei postillati insiste proprio sul periodo 1937-1944, poco documentato ma decisivo per la maturazione di Bassani, uomo e scrittore. Sono gli anni del magistero di Croce, che gli insegna la 'religione della libertà',

\* L'articolo presenta i primi risultati del mio lavoro di tesi dottorale sulla biblioteca di Giorgio Bassani, dedicato all'edizione e allo studio critico delle postille dello scrittore, diretto dalla Prof.ssa Marina Riccucci (Università di Pisa) e dal Prof. Enzo Neppi (Université Grenoble Alpes). Il prototipo di edizione digitale è realizzato con il supporto tecnico del Dott. Angelo Mario del Grosso (CNR-ILC di Pisa) e del Dott. Giovanni Alberto Amato (Università di Pisa). Ringrazio la Fondazione Bassani e gli eredi, Paola ed Enrico, per l'autorizzazione a studiare e a riprodurre i volumi postillati.

<sup>1</sup> Ch. Del Vento, *Filologia delle biblioteche di scrittori. Come leggeva e postillava Alfieri*, «Autografo», vol. LVII, 2017, pp. 39-51: 39.

<sup>2</sup> Nella ricca e varia bibliografia si segnalano: A. Perli (a cura di), *Giorgio Bassani: la poesia del romanzo, il romanzo del poeta*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2011; G. Bassani, *Racconti, diari, cronache (1935-1956)*, a cura di P. Pieri, Milano, Feltrinelli, 2014; M. A. Bazzocchi, A. Zazzaroni (a cura di), *Giorgio Bassani: Officina bolognese (1934-1943)*, Bologna, Pendragon, 2016; S. Amrani, M. P. De Paulis-Dalembert (a cura di), *Bassani nel suo secolo*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2017; F. Nencioni (a cura di), *'Meditare, studiare, scrivere'. Il carteggio Giorgio Bassani-Giuseppe Dessì (1936-1959)*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2017; T. Rimini (a cura di), *Giorgio Bassani, scrittore europeo*, Bern, Peter Lang, 2018; A. Siciliano (a cura di), *Laboratorio Bassani. L'officina delle opere*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2018; A. Siciliano, *Una notte del '43 di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione 'originale' (parte I)*, «Studi di Filologia Italiana», vol. LXXXVI, 2018, pp. 351-398; G. Bassani, *Interviste 1955-1993*, a cura di D. Scarpa e B. Pecchiari, Milano, Feltrinelli, 2019; G. Ferroni, C. Gurreri (a cura di), *Cent'anni di Giorgio Bassani*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019; A. Siciliano, *Una notte del '43 di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione 'originale' (parte II)*, «Studi di Filologia Italiana», vol. LXXVII, 2019, pp. 349-392; C. Spila (a cura di), *Giorgio Bassani in redazione. Il carteggio con Italo Calvino (1951-1966)*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2019; V. Cappozzo (a cura di), *Dal particolare all'universale. I libri di poesia di Giorgio Bassani*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2020; F. Erbosi, G. Litrico (a cura di), *La carta e la tela. Arti e commento in Giorgio Bassani*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2020; G. Bassani, *Una città di pianura e altri racconti giovanili*, a cura di A. Siciliano, Roma, Officina Libraria, 2021.

<sup>3</sup> Tra monografie, estratti e riviste. Il nuovo catalogo della biblioteca di Bassani, in corso di allestimento, aggiorna e integra il precedente: M. Rinaldi, *Le biblioteche di Giorgio Bassani*, Milano, Guerini, 2004.

e della passione viscerale e contrastata per Proust:<sup>4</sup> modelli di pensiero e scrittura di cui non sorprende la presenza tra gli scaffali in edizioni fittamente annotate. Colpisce, invece, la densità dei testi critici e delle storie letterarie, che – come si ricava dalle note di possesso e dai riferimenti interni – Bassani legge tra il 1940 il 1944: tra i titoli *Alessandro Manzoni* (Principato, 3<sup>a</sup> ed. 1933) e *Storia della letteratura italiana dalle origini ai nostri giorni* di Attilio Momigliano (Principato, 3<sup>a</sup> ed. 1938), *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica* di Mario Praz (Einaudi, 2<sup>a</sup> ed. 1942), *Battaglie veristiche dell'Ottocento* di Giulio Marzot (Principato, 1941), *Gli scrittori d'Italia: da Jacopo da Lentini a Pirandello* di Luigi Russo (Sansoni, 1940). A questi si aggiunge *Torquato Tasso* di Eugenio Donadoni (La Nuova Italia, 2<sup>a</sup> ed. 1936), che entra nella biblioteca il 29 settembre 1941 ed è parte di un intenso lavoro di documentazione: estratti del volume sono trascritti alle cc. 8r-13r di un taccuino del 1941, preceduti, a c. 7v, da una bibliografia su Tasso.<sup>5</sup> È del resto Bassani, nella lettera del 14 agosto 1940, a confidare a Francesco Arcangeli la quotidiana frequentazione con la critica,<sup>6</sup> che continua a coltivare nel 1943, prigioniero nelle carceri di via Piangipane.<sup>7</sup>

Pur favorita dall'insegnamento dell'italiano, dal 1939 al 1942, presso la scuola ebraica di via Vignatagliata a Ferrara, questa passione si smarca dall'orizzonte strettamente educativo. Emblematico il caso della *Storia della letteratura italiana* di Momigliano, sulle cui pagine – a partire dal novembre 1940<sup>8</sup> – si depositano note di qualità differente: *notabilia* didattici (date, nomi di autori e opere), appuntati preparando una lezione, convivono con osservazioni sullo stile di Ariosto, Tasso e Verga, che mostrano quanto sia radicato in Bassani l'insegnamento di Croce e, insieme, la *funzione dialogica e critico-polemica* delle sue postille.

A p. 257, in particolare, Momigliano individua la «novità del mondo tassesco» nel «senso d'umana tristezza» che avvolge e apparenta, «comune legge d'infelicità», i protagonisti della *Gerusalemme Liberata*, «Argante e Tancredi, Erminia e Clorinda, pagani e cristiani», «grandi sopra tutto in ragione delle loro sventure»: interpretazione non condivisa da Bassani, che risponde in margine «non è una | intrusione dell'anima del | Tasso entro | tutti i suoi | personaggi. | E che è se non | lirismo?». Il commento è sintatticamente e concettualmente articolato in due blocchi: la *pars destruens* («non è una | intrusione dell'anima del | Tasso entro | tutti i suoi | personaggi.») rifiuta la proiezione della psicologia del poeta nei suoi personaggi, per Momigliano «figure avvolte tutte da quell'aura d'infelicità appassionata e sfiduciata che vien su dall'anima del Tasso» (p. 254); la *pars costruens* («E che è se non | lirismo?») è un esercizio di critica crociana.

Nell'*Intuizione pura e il carattere lirico dell'arte* (1909) il «concetto di liricità o lirismo» è definito da Croce «come il carattere proprio dell'intuizione artistica, come il *contenuto* dell'opera,

<sup>4</sup> Cfr. G. Bassani, *Una città di pianura e altri racconti giovanili*, cit., pp. 33-44 e *infra*.

<sup>5</sup> Archivio eredi Bassani, Fondo agende e taccuini, T41. Gli appunti e la bibliografia sono vergati con la stessa penna verde utilizzata per la firma di possesso.

<sup>6</sup> La lettera è riportata in A. Zazzaroni, *Alla ricerca dello stile: il ruolo di Francesco Arcangeli nella poetica di Giorgio Bassani*, in V. Cappozzo (a cura di), *Dal particolare all'universale...*, cit., pp. 167-189: 179.

<sup>7</sup> Arrestato per antifascismo nel maggio del 1943, Bassani trascorre due mesi nelle carceri ferraresi di via Piangipane ed è liberato il 26 luglio. Nelle lettere ai familiari fa spesso riferimento alle letture e richiede l'invio dei suoi volumi, in particolare quelli di critica: cfr. G. Bassani, *Da una prigionia*, in *Opere*, a cura e con un saggio di Roberto Cotroneo, *Notizie sui testi e bibliografia* a cura di Paola Italia, Milano, Mondadori, 2001<sup>2</sup>, pp. 949-962: 952.

<sup>8</sup> Data della nota di possesso.

scevro di ogni mediazione riflessiva». <sup>9</sup> È «il puro sentimento distillato in rappresentazione» <sup>10</sup>, la «materia informe» <sup>11</sup> a cui l'arte dà forma e voce, dunque l'elemento caratterizzante e unificante, di un'opera o di un autore, intorno a cui il filosofo struttura i suoi giudizi. La critica crociana mira infatti alla «caratterizzazione» della poesia, «a determinarne il contenuto o motivo fondamentale» che essa «ha espresso e nell'atto stesso ampliato trasferendolo nel suo aere»: <sup>12</sup> per esempio, il tratto che impronta la scrittura dell'Ariosto è l'«armonia», analizzato nel celebre saggio sul poeta, incluso in *Ariosto, Shakespeare e Corneille* (Laterza, 1<sup>a</sup> ed. 1920). <sup>13</sup> Così, per Bassani, l'«accento» di «umana tristezza» che vena la poesia di Tasso non ne rappresenta la «novità», ma il «sentimento» ispiratore e peculiare.

La nota rivela in Bassani un atteggiamento niente affatto passivo nei confronti del testo postillato: il giovane dialoga, da pari a pari, con una figura del calibro e dell'autorevolezza di Momigliano, arrivando a contestarne apertamente le idee. È quanto accade a proposito dei *Malavoglia*, suo *livre de chevet*, che per Momigliano «peccano di monotonia» perché «la narrazione e la descrizione sono bandite fino al limite del possibile e sostituite da un'insistenza eccezionale sul dialogo» (p. 531). La risposta di Bassani è piccata e laconica: «Anche l'Orlando l'furioso è l' monotono». Poche righe dopo, alla tesi secondo cui «l'abuso del dialogo è la spia del verismo del Verga, del suo sforzo di trasporre in quei pescatori, per i quali la descrizione non avrebbe senso, e di coglierli quali sono attraverso le loro frasi» (*ibidem*) replica quindi, con malcelato fastidio, «non è l' dialogo, l' via!». Probabile oggetto di contesa è, più che «l'abuso del dialogo», l'identificazione della «spia del verismo del Verga» nel discorso diretto e non nell'indiretto libero, l'artificio – centrale nella teorizzazione verghiana dell'impersonalità dell'opera e dell'eclissi autoriale – su cui Bassani modellerà la scrittura oggettiva e sottilmente polemica delle *Cinque storie ferraresi* (Einaudi, 1956). <sup>14</sup> Infine, all'ennesima accusa di esasperante ed esasperato dialogismo («c'è un'impalcatura un po' sovrabbondante di dialoghi pettegoli, in cui si tradiscono la preoccupazione e la tecnica del verista», p. 533) ribatte con un sonoro e definitivo «no».

In quegli stessi anni, Bassani non si limita a leggere e ragionare di critica, ma la fa attivamente. Tra il 1940 e il 1943 pubblica con lo pseudonimo Giacomo Marchi, imposto dalle Leggi razziali, tre importanti e densi saggi sui contemporanei Delfini, Vittorini e Dessì, in cui l'interesse stilistico è preponderante. <sup>15</sup> In *Racconti di Delfini* («Corrente di vita giovanile», marzo 1940), recensione al *Ricordo della Basca* (Parenti, 1938), è dichiarato sin dall'attacco: «citando

<sup>9</sup> U. Motta, *La poesia di Dante. Da Croce a Contini*, «Testo», vol. LXI-LXII, 2011, pp. 45-63: 55. Corsivo nel testo.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> B. Croce, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, 2<sup>a</sup> ed. riveduta, Bari, Laterza, 1937, p. 7. Si cita dall'edizione presente nella biblioteca di Bassani, con postille e segni di lettura.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 124-125.

<sup>13</sup> Si tratta di un testo ben noto a Bassani, che ne fa un modello di scrittura narrativa nella citata lettera ad Arcangeli («Ah poter scrivere un racconto ordinato e organizzato come un saggio critico tipo l'«Ariosto» di Croce!», in A. Zazzaroni, *Alla ricerca dello stile...*, cit., p. 179) e poi richiama, pochi mesi più tardi, nelle postille alla *Storia della letteratura italiana*. Parlando di Manzoni, altro autore caro a Bassani, Momigliano sostiene che l'«ironia», peculiare declinazione della «contemplazione sovrumana del contingente» che è motivo fondamentale dei *Promessi sposi*, «è indispensabile alla molteplice armonia del romanzo» (pp. 449-450). Di fronte al binomio caratterizzante «ironia»-«armonia» Bassani commenta significativamente «Ariosto | secondo Croce | ?». Accanto all'«armonia», nell'analisi crociana l'«ironia» è infatti cifra della scrittura dell'Ariosto.

<sup>14</sup> Cfr. P. Pieri, *Memoria e giustizia. Le «Cinque storie ferraresi» di Giorgio Bassani*, Pisa, ETS, 2008, pp. 16-21.

<sup>15</sup> G. Marchi, *Racconti di Delfini*, «Corrente di vita giovanile», vol. III, 1940, 6, p. 31; *Id.*, *Situazione di Vittorini*, «Emporium», vol. XCV, 1942, 5, pp. 206-211; *Id.*, *Nota sulla prosa di Giuseppe Dessì*, «Emporium», vol. XCIX, 1943, 7, 25-28.

Contini – ‘ogni posizione stilistica o addirittura grammaticale è una posizione gnoseologica; [...] insomma [...] lo stile di uno scrittore altro non è che l’indice del rapporto conoscitivo teso tra lo scrittore stesso e la realtà [...]’.<sup>16</sup> È il Contini di *Una lettura su Michelangelo*, apparsa nel 1937 sulla «Rivista rosminiana» con il titolo *Il senso delle cose nella poesia di Michelangelo*, poi con quello finale negli *Esercizi* del 1939,<sup>17</sup> dove Bassani la legge: la cronologia ravvicinata (il finito di stampare del volume è del 25 ottobre 1939) suggerisce infatti per *Racconti di Delfini* la composizione a caldo, in risposta all’incontro con il testo continiano.

Sull’intreccio di stile e conoscenza Bassani medita a lungo se, studiando nel novembre del 1940 la *Poesia* di Croce (Laterza, 2ª ed. 1937),<sup>18</sup> sottolinea il passaggio «Che cosa è dunque l’espressione poetica, che placa e trasfigura il sentimento? È, come si è detto, diversamente dal sentimento, una teóresi, un conoscere» (p. 8) e commenta «lo stile come | conoscenza, anzi | come modo di | conoscere», citando testualmente *Una lettura su Michelangelo* («Dirò allora che lo stile mi sembra essere, senz’altro, il modo che un autore ha di conoscere le cose»)<sup>19</sup> Bassani sovrappone Contini a Croce, legge il secondo attraverso il primo o, più verosimilmente, pone a confronto il diverso concetto che dello stile hanno il filologo e il filosofo, pur riconoscendo ad esso una funzione conoscitiva. Per Contini lo stile è qualcosa di storicamente determinato e concreto, che riproduce nel corpo e nei movimenti interni – perché il testo è concepito come oggetto «dinamico», non crocianamente «statico» e perfetto –<sup>20</sup> la visione che un autore ha del mondo, e la realtà a cui si rapporta. Ne deriva la sua «critica verbale», animata dal «bisogno di dare voce o *effare* la statuaria storicità del testo letterario nella storicità della lingua del lettore, senza mai fondere o confondere le voci del lettore e del testo»: essa è perciò «ristrutturazione del linguaggio del testo parzialmente sezionato e violentemente illuminato dal linguaggio dell’interprete».<sup>21</sup> Per Croce, che non ne offre una definizione esplicita ed ultima, lo stile è invece «attività espressiva» e «momento conoscitivo»,<sup>22</sup> nonché «indicatore di una unità raggiunta su di uno sfondo di caos»: <sup>23</sup> sembra pertanto corrispondere genericamente alla «forma», all’«atto estetico» in sé, che è «conoscenza intuitiva»,<sup>24</sup> trasfigurazione e calma rielaborazione del «contenuto» («materia» o «sentimento»)<sup>25</sup> Ne discende la critica ‘caratterizzante’, che alla storicità del testo e alla sua «vita dialettica»<sup>26</sup> oppone la ricerca di una formula, sintetica e unitaria, che racchiuda l’essenza lirica della poesia, «monolitica» e «non analizzabile» partitamente.<sup>27</sup>

Perduta la connotazione originaria, l’equazione stile–conoscenza si cristallizza nella coscienza estetica di Bassani, riemergendo intorno al 1941 nelle pagine della *Scuola dell’uomo* di

<sup>16</sup> G. Marchi, *Racconti di Delfini*, cit.

<sup>17</sup> G. Contini, *Una lettura su Michelangelo*, in *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un’appendice su testi non contemporanei*, Firenze, Parenti, 1939, pp. 259–278.

<sup>18</sup> La cronologia della lettura è ricavata dalla nota di possesso.

<sup>19</sup> G. Contini, *Una lettura su Michelangelo*, cit., p. 260. Corsivo mio.

<sup>20</sup> G. Contini, *Come lavorava l’Ariosto*, in *Esercizi*, cit., pp. 247–257: 248.

<sup>21</sup> M. Marchesini, *Lo ‘stile’ come ‘modo di conoscere’: Gianfranco Contini tra Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda*, «Lettere italiane», vol. LIII, 2001, pp. 295–314: 305–306.

<sup>22</sup> B. Croce, *Estetica come scienza dell’espressione e linguistica generale*, 7ª ed. riveduta, Bari, Laterza, 1941, p. 59.

<sup>23</sup> M. Marchesini, *Lo ‘stile’ come ‘modo di conoscere’...*, cit., p. 304.

<sup>24</sup> B. Croce, *Estetica...*, p. 3.

<sup>25</sup> B. Croce, *Estetica...*, pp. 18–19.

<sup>26</sup> G. Contini, *Come lavorava l’Ariosto*, cit., p. 248.

<sup>27</sup> M. Marchesini, *Lo ‘stile’ come ‘modo di conoscere’...*, cit., p. 304.

Guido Calogero (Sansoni, 1939), libro determinante per la formazione del giovane antifascista, sebbene proponga una rilettura non del tutto ortodossa di Croce.<sup>28</sup> A p. 163, in margine al passo in cui Calogero attribuisce alla «vita teoretica» un carattere attivo, per cui «anche alla considerazione più elementare» appare ovvio che «conoscere è, comunque, vivere», Bassani puntualizza «il conoscere | è vivere; è | 'disporsi' | in un modo | piuttosto che | in un altro, | è 'stile'».

Nel corso della lettura e del ragionamento, però, quell'equazione riacquista specificità e profondità teorica. L'atto conoscitivo a cui Bassani si riferisce postillando *La scuola dell'uomo* non è in realtà l'«arte», per cui – ricorda Calogero – «il contenuto pratico viene intuito esteticamente, e dall'oscuro tumulto della passione nasce la lucida verità» (p. 167): è piuttosto il grado successivo, quello della critica, che è una «teòresi» di secondo grado in quanto «conoscenza dell'oggetto nel mezzo riflessivo dell'arte».<sup>29</sup> Al pari dell'«arte», questa «conoscenza della conoscenza» rientra nel dominio della «vita teoretica» dello Spirito ed è tutt'altro che passiva. Si intende così perché l'annullamento della «frontiera fra la teoria e prassi», alla luce dell'impossibilità di «contrapporre l'inerzia della prima all'attività della seconda» (p. 169), suscita in Bassani la conclusione «dunque l'attività critica è inseparabile dall'attività | teoretica. Il critico è, così, filosofo; 'conosce' non | 'intuisce'. | Ma la definizione di Contini di 'stile come | conoscenza' può restare crociana?».

L'«attività critica» non è solo «inseparabile dall'attività | teoretica», ma ne costituisce una singolare declinazione. Diversamente dall'«arte», pura «intuizione», la critica è «conoscenza intellettuale»<sup>30</sup>: con essa «si trapassa nella sfera del pensiero e della logica», applicando quei «concetti» che, «inutili al poeta», «diventano ora essenziali e vitali, perché giudicare non si può senza le categorie che formano il giudizio».<sup>31</sup> Non per caso Bassani accosta il «critico» al «filosofo», utilizzando la terminologia crociana: il «critico [...] 'conosce'» (per «concetti», stabilendo relazioni tra le cose) e non «'intuisce'» (conoscenza alogica = arte, poesia). A questo punto insorge legittimamente il dubbio «Ma la definizione di Contini di 'stile come | conoscenza' può restare crociana?». Se la critica produce «concetti» come può questa tensione all'universale e all'astratto conciliarsi con quella opposta alla determinazione storica? A fronteggiarsi sono qui due modi di intendere la critica, che Bassani conosce e pratica, oscillando tra essi: la «caratterizzazione» crociana, che abbiamo visto affacciarsi nelle postille a Momigliano, e il modello di Contini, seguito nella recensione al *Ricordo della Basca*. Il saggio è un'analisi delle peculiarità tecniche e stilistiche della scrittura di Delfini (sintassi «sbriciolata», stanchezza del discorso, mancato «sforzio di penetrazione psicologica» nella caratterizzazione dei personaggi), ricondotte al «senso di sfiduciata rinuncia alla vita che dà il tono fondamentale ad ognuna delle sue provinciali vicende. E infatti la posizione morale di Delfini non ha più evidente modo di manifestarsi che attraverso un atteggiamento stilistico, rinuncia alla vita che consente una rinuncia allo stile».<sup>32</sup> È questa una recensione che lo stesso Contini, nella lettera a Bassani del 12 luglio 1940, giudica significativamente di «ottimo metodo».<sup>33</sup>

<sup>28</sup> Cfr. S. Guerriero, *Crocianesimo e antifascismo nella poetica di Bassani*, «Otto/Novecento», vol. XXVIII, 2004, 3, pp. 359-76.

<sup>29</sup> M. Marchesini, *Lo 'stile' come 'modo di conoscere'...*, cit., p. 297.

<sup>30</sup> Cfr. B. Croce, *Estetica...*, pp. 3-5.

<sup>31</sup> B. Croce, *La poesia...*, cit., pp. 107-108.

<sup>32</sup> G. Marchi, *Racconti di Delfini*, cit.

<sup>33</sup> La lettera è citata in G. Bassani, *Una città di pianura e altri racconti giovanili*, cit., pp. 31-32.

La tensione critica ha infine – contestualmente – conseguenze sul piano della scrittura: esercitandosi non solo sullo stile degli altri, ma anche sul proprio, nell'agosto del 1940 spinge Bassani a giudicare severamente il racconto *Storia di Debora*, a pochi mesi dalla pubblicazione in *Una città di pianura* (fine maggio): «questo benedetto domani, mi si presenta più che mai come un problema di stile. Lo stile 'provato di fresco' in Debora non hai idea come mi sembra insufficiente a esprimere quello che vorrei ora. Ha fatto tempo a invecchiare anche se l'ho usato poco» (lettera a Francesco Arcangeli).<sup>34</sup>

L'autocensura si attiva inoltre nel processo compositivo, arrestandolo. È quanto accade in *Ottavio e Olimpia*, racconto autobiografico a cui Bassani lavora tra il 1939 e 1941, senza ultimarlo, trasponendo la fine della relazione con la fidanzata Aurelia Savonuzzi.<sup>35</sup> La prima forma, di cui si conserva un ampio frammento («1ª parte»), risente del modello proustiano: la sintassi ipotattica, sinuosa e ritmata dalle iterazioni risponde all'idea dello stile di Proust che, contemporaneamente, Bassani affida alle postille alla *Recherche*, riconoscendone i tratti distintivi nella «ripresa»<sup>36</sup> e nelle «larghe strofe».<sup>37</sup> Tuttavia, giunto a c. 10 del manoscritto della «1ª parte», Bassani interrompe la narrazione per ammonire sé stesso: «bada che sei sull'orlo di letterat.[ura] Proustiana. | Sii preciso nella lingua e semp.[lice]». Strappa quindi la pagina e nel prosieguo della stesura cambia recisamente passo.

In questa forte e avvertita autocoscienza è forse la ragione del silenzio narrativo di Bassani dal 1940 a 1944, accanto alla contingenza bellica. Quanto scrive dopo *Una città di pianura* resta allo stadio di abbozzo (*Ottavio e Olimpia*) o nei cassetti (l'appunto originario del *Giardino dei Finzi-Contini*, composto nel 1942 e pubblicato su «Palatina» nel 1961). Non è un caso che l'ispirazione si esaurisca in maniera inversamente proporzionale all'intensificarsi delle letture e degli interventi critici, attraverso cui Bassani matura una profonda consapevolezza della sua poetica e della necessità di conquistare uno stile originale.

Dell'oscillazione tra critica e scrittura è traccia nelle parole che, nel finale del *Giardino dei Finzi-Contini*, il padre rivolge al protagonista:

«[...] È ben vero che niente, anche adesso, può impedirti di continuare a studiare per conto tuo... di continuare a coltivarti per tentare, un giorno, se sarà possibile, la carriera ben più difficile e aleatoria dello scrittore, del critico militante tipo Edoardo Scarfoglio, Vincenzo Morello, Ugo Ojetti... oppure, perché no?, del romanziere [...]». Parlava del mio futuro letterario – mi dicevo – come un sogno bello e seducente, ma non traducibile in qualcosa di concreto, di reale.<sup>38</sup>

In quel «sogno bello e seducente, ma non traducibile in qualcosa di concreto, di reale» sembra celarsi il rovello stilistico di Bassani, scrittore «delle eterne ricadute sul medesimo inutile sforzo» che, «tra una pagina 'sua' e un'altra di nuovo 'sua', riempiva con accanimento pagine e pagine sorde, vuote».<sup>39</sup>

<sup>34</sup> A. Zazzaroni, *Alla ricerca dello stile...*, cit., p. 179.

<sup>35</sup> Ora edito in G. Bassani, *Una città di pianura e altri racconti giovanili*, cit., pp. 169–212.

<sup>36</sup> La postilla è in M. Proust, *La prisonnière*, vol. II, Paris, Gallimard, 1935, p. 257.

<sup>37</sup> La postilla è in M. Proust, *Albertine disparue*, vol. I, Paris, Gallimard, 1936, p. 100.

<sup>38</sup> G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, Torino, Einaudi, 1962, p. 276.

<sup>39</sup> G. Bassani, *Taccuino appunti 1941*, in *Racconti, diari, cronache (1935-1956)*, cit., pp. 233–235: 234.

## 2. Edizioni a confronto: dal cartaceo al digitale

La questione dello stile è un saggio delle novità promesse dallo studio della biblioteca di Bassani, e al contempo invita a una riflessione metodologica, dimostrando che il «contesto culturale» non emerge sempre linearmente: è necessario seguire i rimandi tra pagine dello stesso libro; comprendere la tecnica di lettura e annotazione; aggregare volumi diversi ma contrassegnati da note omogenee, materiali vari per natura e cronologia.

La postilla, che ha valore in sé, è insieme frammento di un discorso più diffuso che, nato tra le righe o sui margini di una pagina, si diffrange nello spazio e nel tempo facendo dialogare biblioteca e archivio d'autore: tra libri, manoscritti, taccuini, pubblicazioni in rivista o in volume, opere edite e inedite si compone una fitta trama di rapporti, in cui calare la nota per spiegarla correttamente e svilupparne il potenziale critico. Oltre che di contenuto, la postilla è un frammento in senso materiale, perché parte dell'unità che costituisce con il testo annotato. Eccetto i casi in cui è slegata dall'atto della lettura – firma di possesso, dedica, promemoria e schizzi poetici sul *colophon* – è un testo che nasce da un altro testo per commentarlo, illustrarlo o, come si è visto in Bassani, contestarlo. In fase di edizione, la postilla-frammento pone dunque alcune difficoltà: come gestire la massa di dati che essa attrae e intreccia? come formalizzarne il legame con il testo?

La riflessione sui problemi ecdotici posti dai *marginalia* orienta naturalmente verso lo strumento digitale, che per le sue proprietà appare una soluzione efficace, in grado di potenziare il lavoro tecnico-interpretativo del filologo e quello 'ricostruttivo' del lettore-utente. Promuovendo l'incontro e lo scambio fecondo tra metodi, all'edizione cartacea delle postille di Bassani si è scelto così di affiancare un prototipo di edizione digitale, modellato sul *case study* della *Scuola dell'uomo* di Calogero. Una scelta non casuale: per la ricca casistica postillatoria e le importanti conseguenze critiche, evidenziate nel precedente paragrafo, il volume mostra chiaramente i vantaggi dell'edizione digitale.

In quanto struttura elastica e ipertestuale, essa consente innanzitutto di raccogliere ordinatamente e far interagire i dati in un 'sistema'. Nell'edizione cartacea la rete di riferimenti che gravita intorno alla postilla deve essere ricostruita dal lettore, con uno sforzo di sintesi: l'informazione è distribuita tra la scheda che introduce il postillato e l'apparato di note di commento, frammentandola. Il prototipo, invece, esprime quelle connessioni in percorsi ipertestuali: in particolare, pur riproducendo fedelmente le note dell'edizione cartacea, le trasforma in oggetti dinamici.

Si prenda la postilla a p. 169 della *Scuola dell'uomo* («dunque l'attività critica è inseparabile dall'attività | teoretica. Il critico è, così, filosofo; 'conosce' non | 'intuisce'. | Ma la definizione di Contini di 'stile come | conoscenza' può restare crociana?»). In entrambe le edizioni, lo stesso commento illustra i collegamenti con la postilla di p. 163, con p. 8 della *Poesia* di Croce e con *Una lettura su Michelangelo*, ripresa in *Racconti di Delfini*. Tuttavia, l'ambiente digitale li materializza in *link*: con un *click* è possibile visualizzare la p. 163 del prototipo o leggere, in apposite finestre, la pagina crociana e i saggi di Contini e Bassani, per di più in veste integrale.

Nel cartaceo, da ricostruire è anche il rapporto tra postilla e testo. Il lettore è chiamato infatti a compiere a ritroso il lavoro del filologo, un processo articolato in più fasi. Prima di tutto occorre individuare il passo annotato (pericope). La modalità varia a seconda del tipo di nota: per le *postille verbali semplici* (solo testo), l'elemento dirimente è la posizione (solitamente sul margine, accanto al brano: fig. 1); nelle *postille verbali* con segni di lettura muti (che potremmo



definire per comodità *miste*: fig. 2 e 3), sono questi – sottolineature interlineari, barre laterali, ecc. – a circoscrivere la pericope.<sup>40</sup>

La relazione tra le parti è quindi resa editorialmente con i seguenti criteri:

1. La pericope, in corpo minore, è seguita dalla postilla in corpo maggiore;
2. le postille sono trascritte rispettando le abitudini grafiche di Bassani. Si è intervenuti per emendare gli errori non corretti dall'autore; normalizzare gli accenti; sciogliere le abbreviazioni tra parentesi quadre; integrare le virgolette di chiusura delle citazioni ma non il punto fermo in fine di postilla, apposto da Bassani alle note più lunghe e articolate.
3. la barra laterale indica l'a capo nel corpo della postilla.
4. nella pericope, il sottolineato riproduce la sottolineatura interlineare; i triangoli rovesciati (►◄) rappresentano le barre laterali, singole o doppie.
5. la losanga (◆) segnala la parola o l'inizio del passo a cui si riferiscono le *postille verbali semplici*.
6. si precisano la topografia della postilla e lo strumento scrittoria (con sigla, ad es. L= lapis, mB= matita blu, mR= matita rossa).<sup>41</sup> [Alcuni esempi sono riportati nelle figg. 1-3].

Il complesso di simboli è necessario per rappresentare e leggere un «testimone *in absentia*».<sup>42</sup> Un compito che il prototipo agevola fornendo il facsimile, la riproduzione digitale della pagina postillata, in cui il rapporto nota-testo ha evidenza visiva. Questa opzione è particolarmente vantaggiosa, perché risolve difficoltà legate ai limiti fisici dell'oggetto cartaceo. In quanto spazio estensibile e flessibile, l'edizione digitale può accogliere

l'intero volume postillato: uno dei problemi capitali dell'edizione dei postillati è infatti quello di conferire alla singola annotazione il senso che le può venire dal contesto esteso del libro. Non solo: la singola annotazione molto spesso non può essere letta da sola, bensì in rapporto, più o meno diretto, con il *corpus* delle altre postille nei confronti di un oggetto (l'opera postillata) che a sua volta [...] ha una sua identitaria unità.<sup>43</sup>

E in più «consentire di pubblicare l'intero *corpus* [...] delle postille cosiddette 'mute' (sottolineature e segni a margine)», che spesso «passano in secondo piano» e per ragioni di spazio vengono rappresentate «nella forma più economica possibile»,<sup>44</sup> con qualche eccezione (il *Corpus des notes marginales* di Voltaire, che occupa ben dieci tomi delle *Œuvres complètes*).

### 3. Il prototipo di edizione digitale: prospettive di codifica

Le potenzialità dell'edizione digitale si rivelano anche, e più significativamente, al livello 'nascosto' della codifica. Nello specifico, i dati ricavati dallo studio delle postille di Bassani sono stati rielaborati in linguaggio XML, seguendo le linee guida della [Text encoding initiative](#)

<sup>40</sup> Per asterischi e trattini, invece, è il fattore decisivo è sempre la posizione del segno.

<sup>41</sup> Il set di criteri prende come riferimento quello adottato da Donatella Martinelli in A. Manzoni, *Postille. Filosofia*, in *Edizione Nazionale delle Opere*, vol. XX, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzonianiani, 2002.

<sup>42</sup> D. Martinelli, *L'edizione digitale delle postille manzoniane a Plauto: problemi ecdotici*, «Ecdotica», vol. XIV, 2017, pp. 48-88: 53.

<sup>43</sup> Ivi, p. 50.

<sup>44</sup> Ivi, p. 51. Sulle postille 'mute' nell'edizione bassaniana, vd. *infra*.

(TEI) e avendo come riferimento costante i criteri dell'edizione cartacea, riprodotti e talvolta adattati, nonché il suo principio ispiratore: «dal punto di vista del filologo la nota autoriale ha un peso specifico maggiore del testo a stampa, sebbene nasca in relazione ad esso». Questa differenza gerarchica è espressa su carta distinguendo il testo a stampa in corpo minore dalla postilla in corpo maggiore; nel prototipo determina la struttura logica e semantica della codifica.

Il numero e l'importanza dei progetti di edizione digitale dei *marginalia* d'autore, tra cui si segnalano quelli dedicati a [Darwin](#), [Melville](#), [Mill](#) e [Whitman](#), testimoniano il crescente interesse nei confronti del tema e delle sue implicazioni critiche e metodologiche.<sup>45</sup> Tuttavia, non vi è accordo sulle scelte di codifica.<sup>46</sup> Tra le varie possibilità, la TEI permette di descrivere le postille nei metadati del <msDesc>, con il tag <additions> in <PhysDesc>, e di rappresentarle in <text> come aggiunta a un testo principale, in cui sono annidate con l'elemento <note> o <add>. È la soluzione applicata ai *marginalia* di Walt Whitman [vd. fig. 4].

In fase di presentazione si dà maggiore visibilità al testo a stampa, fornendone una fotografia, una riproduzione sostanzialmente diplomatica. È disponibile anche il facsimile, ma dev'essere aperto in una finestra separata, rendendo poco agevole il raffronto tra l'originale e la trascrizione della postilla [vd. fig. 5].

Diversamente, nel prototipo l'immagine affianca il testo delle postille di Bassani, seguito dalla pericope in fondino grigio [vd. fig. 6].

Il diverso assetto di visualizzazione risponde a un rovesciamento di prospettiva nella codifica che, come si è visto, assegna alla nota d'autore il ruolo di testo principale. A livello dei metadati, dunque, ogni postilla è descritta come <msItem> in <msDesc> [vd. fig. 7].

È poi trascritta come elemento <div> in <text> [vd. fig. 8].

Come detto in precedenza, la postilla è un momento di quel lungo e articolato dialogo con il libro che è la lettura: una sorta di *testo continuo* o *ipertesto* ricostruibile dall'insieme dei frammenti, spesso relati.

Segue un'altra sezione <text>, che accoglie il testo a stampa annotato, utile per indagini lessicali e critiche: il confronto con i *marginalia* svela l'atteggiamento con cui Bassani legge e interpreta la *Scuola dell'uomo*, ora limitandosi a sintetizzarne o a rielaborarne stilisticamente il dettato, accettandone i contenuti, ora contestandolo nel vocabolario e nei concetti, abilmente rovesciati.

In realtà, di ogni postilla si dà un doppio testo, critico in <text> e diplomatico in <sourceDoc>. Non è una ridondanza: la «particolarità della proposta risiede nell'approccio di codifica multidimensionale»,<sup>47</sup> che presenta in modo chiaro e strutturato le informazioni di corredo alle note.

Il <sourceDoc> è il modulo che riproduce e dettaglia la dimensione documentale, esplicitando, in forma interrogabile, gli elementi che partecipano alla genesi del testo e i suoi caratteri materiali [vd. fig. 9].

<sup>45</sup> Cfr. A. D. Pionke, *Handwritten Marginalia and Digital Search: The Development and Early Research Results of Mill Marginalia Online*, «ILCEA», vol. XXXIX, 2020; DOI 10.4000/ilcea.8582.

<sup>46</sup> Cfr. L. Estill, *Encoding the Edge: Manuscript Marginalia and the TEI*, «Digital Literary Studies», vol. 1, 2016, 1; DOI 10.18113/P8dls1159715.

<sup>47</sup> F. Boschetti, A. M. Del Grosso, *L'annotazione di testi storico-letterari al tempo dei social media*, «Italica Wratislaviensia», vol. 1, 2020, 1, pp. 65–99: 83; DOI 10.15804/IW.2020.11.1.03.

Il prototipo accentra e valorizza così dati che nell'edizione cartacea restano inerti, perché sparsi o in posizione non rilevata: si pensi all'indicazione dello strumento scrittorio (qui introdotta dall'attributo <hand>), decisiva per distinguere le campagne di postillatura, che passa quasi inosservata in coda alla pericope.

In più, associando la riproduzione facsimilare al testo della postilla con l'*embedded-transcription*, si descrive ciascuna pagina come una superficie (<surface>) composta da più aree (<zone>), di cui si codificano le coordinate. Ciò permette di formalizzare con agile precisione il rapporto testo-nota e tra le componenti della postilla, favorendone l'immediata e corretta decodifica da parte dell'utente. Il metodo è efficace soprattutto quando più note interessano un brano, intrecciandosi, o di fronte a *postille miste* dalla dubbia dinamica interna [vd. fig. 10].

Generalmente, se la sottolineatura e la barra laterale non evidenziano lo stesso passo, con effetto di annidamento, la postilla si riferisce a quello più ampio, individuato dal segno sul margine [vd. fig. 11].

In caso contrario, come in fig. 10, la corrispondenza tra la postilla e il testo sottolineato è espressa dalla losanga (◆), solitamente utilizzata per le *postille verbali semplici*.<sup>48</sup> Così, per rendere nel dettaglio la modalità della postillatura, il sistema di simboli rischia di confondere il lettore.

Nel prototipo, il legame è codificato agganciando la <zone> della postilla a quella della sottolineatura con l'attributo @target [vd. fig. 12].

Nel passaggio alla visualizzazione, dunque, cliccando o semplicemente passando sul testo della nota si rileva con un *overlay* la corrispondente pericope.

Barre laterali e sottolineature, che nelle *postille miste* raccordano testo e nota, possono però comparire da sole, costituendo un'ulteriore criticità per il filologo. Si tratta delle cosiddette *postille 'mute'*, che a rigore non sono meno significative delle *verbali*:<sup>49</sup> sono anzi, a volte, l'unica o la principale forma di evidenziazione, come nella copia bassaniana di *Teoria e storia della storiografia* di Croce (Laterza, 1927), in cui a fronte di sei *postille verbali* si registrano centinaia di pagine con segni di lettura muti, particolarmente fitti nei capitoli sulle «pseudostorie», fondamentali per comprendere lo storicismo dello scrittore e la sua trasposizione poetica. Ma come rappresentarle?

Scartata l'ipotesi di trascrivere le pericopi di testo, poco economica e funzionale, l'edizione cartacea dà sommariamente notizia delle *postille 'mute'* nella scheda introduttiva, indicandone le caratteristiche fisiche (numero di pagina, inchiostro). Circa il 57% delle note alla *Scuola dell'uomo* (111 sulle 193 totali) è pertanto escluso dall'indagine, che risulta fortemente parziale.

Il prototipo, invece, preserva l'informazione: non solo attraverso il facsimile, ma anche codificando ogni *postilla 'muta'* come <msItem> nel <msDesc> e <metamark> nel <sourceDoc> (fig. 12), dopo averla classificata tipologicamente in <classDecl> (nell'<encodingDesc>).

Si possono perciò svolgere interrogazioni:

- per tipologia;
- per strumento scrittorio;
- statistiche (ad es. rapporto numerico tra *postille verbali* e *mute*).

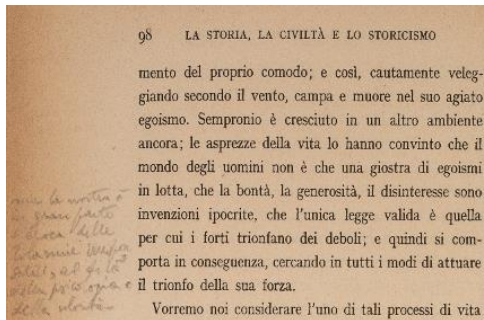
<sup>48</sup> Vd. *supra*.

<sup>49</sup> Esempio il caso delle postille di Manzoni ai testi di lingua, su cui vd. S. Ghirardi, *La voce delle postille 'mute': i notabilia manzoniani alle commedie di Giovan Maria Cecchi*, «I Quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», vol. 1, 2016, 1, pp. 131-212.

I risultati dell'analisi, estesi a un campione più nutrito di volumi, consentiranno di definire la metodologia di lettura e postillatura di Bassani: un'impronta su cui accertare la paternità dei *marginalia*, talora non attribuibili alla mano dell'autore. E ancora, fissata la scansione cronologica delle note di un libro, di datare altri esemplari postillati in maniera analoga.

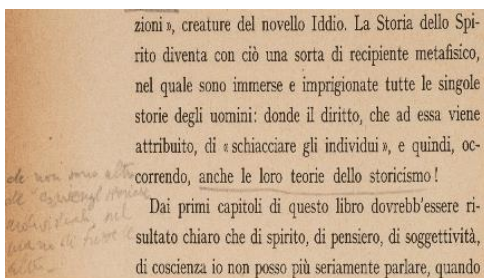
Anche le *postille verbali* (*semplici e miste*) sono catalogate in <classDesc>, distinte per contenuto. Lavorando sull'intera biblioteca digitale di Bassani, si potranno quindi riunire e sistemare in serie le note affini – le 'postille di stile', quelle in cui si nominano Croce o Proust, i *marginalia* di taglio storico e politico –, ricomponendo in percorsi critici gli sparsi frammenti della sua enciclopedia e del «contesto culturale» di formazione.

## DOSSIER ICONOGRAFICO



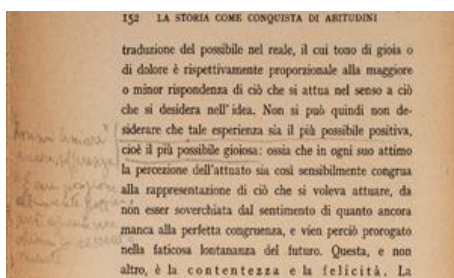
Sempronio è cresciuto in un altro ambiente ancora; e asprezze della vita lo hanno convinto che il mondo degli uomini non è che una giostra di egoismi in lotta, ♦ che la bontà, la generosità, il disinteresse sono invenzioni ipocrite, che l'unica legge valida è quella per cui i forti trionfano dei deboli; e quindi si comporta in conseguenza, cercando in tutti i modi di attuare il trionfo della sua forza. [p. 98, rr. 3-10] (L)

ma la nostra è | in gran parte | l'epoca delle | tirannie irresponsabili, al di là | della psicologia e | della volontà.

Fig. 1 – Postilla a p. 98 della *Scuola dell'uomo*.

La Storia dello Spirito diventa con ciò una sorta di recipiente metafisico, nel quale sono immerse e imprigionate tutte le singole storie degli uomini: donde il diritto, che ad essa viene attribuito, di «schiacciare gli individui», e quindi, occorrendo, anche le loro teorie dello storicismo! [p. 108, rr. 10-15] (L)

che non sono altro | che “esperienze” storiche | individuali, nel | piano di tutte le | altre.

Fig. 2 – Postilla a p. 108 della *Scuola dell'uomo*.

Non si può quindi non ► desiderare che tale esperienza sia il più possibile positiva, cioè il più possibile gioiosa: ◀ ossia che in ogni suo attimo la percezione dell'attuato sia così sensibilmente congrua alla rappresentazione di ciò che si voleva attuare, da non esser soverchiata dal sentimento di quanto ancora manca alla perfetta congruenza, e vien perciò prorogato nella faticosa lontananza del futuro. [p. 152, rr. 4-11] (L)

“Non mi lasciare | ancora, sofferenza |” È una posizione | altamente poetica, | perché appunto non | chiara concettual | mente

Fig. 3 – Postilla a p. 152 della *Scuola dell'uomo*.

```
<pb xml:id="leaf004r" facs="loc.03456.006.jpg" type="recto"/>
<fu type="header" place="top">SOIL AND CLIMATE.</fu>
<fu type="pageium" place="top right">29.</fu>
<p>The aid of a scanty soil, sufficient fertility to yield a rich pasture for thousands of cattle and sheep, for seven months in the year. With lime or ashes, it is rendered quite productive. Along the north side of this immense heath, in the region of Queen's county court house, and the settlement of Westbury, are some of the best farms in the county, and if the whole of this open waste was disposed of and inclosed in separate fields, the agricultural products of this portion of the island would be nearly doubled. A stupid policy, consequent upon old prejudices, has hitherto prevented any other disposition of it, than as a common pasturage. It is hoped the time is not far distant, when this extensive tract shall abound in waving fields of grain, yielding not only support, but profit, to thousands of hardy and industrious citizens.</p>
<p>Eastward from this plain and extending to near the head of Peconic Bay, is a vast tract of barren land, so entirely composed of sand, as to be unsusceptible of profitable cultivation, by any process at present known.</p>
<p>The soil of Kings county is in the aggregate possessed of a greater natural fertility than most other parts of Long Island; yet
<note type="authorial" resp="ah2" place="right">necks</note>
the lands about Newtown and Flushing, as well as those upon Little Neck, Great Neck, Cow Neck, and portions of Oyster Bay, are wonderfully prolific.
</p>
<p>The numerous and extensive tracts of salt meadows and marshes,
<note type="authorial" place="right" resp="ah2">salt marshes</note>
in various places, and upon the south side of the island particularly, produce an almost inexhaustible quantity of food for cattle and horses, of a nutritious quality.
</p>
```

Fig. 4 -- Frammento di codice XML-TEI dall'edizione digitale delle postille di Whitman a B. F. Thompson, *The History of Long Island, from Its Discovery to the Present Time* (New York, 1843), p. 29.

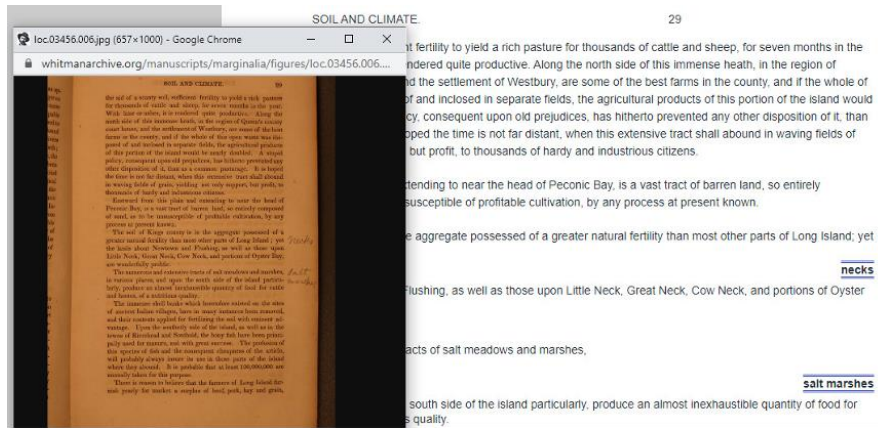


Fig. 5 – Esempio di visualizzazione digitale delle postille di Whitman.

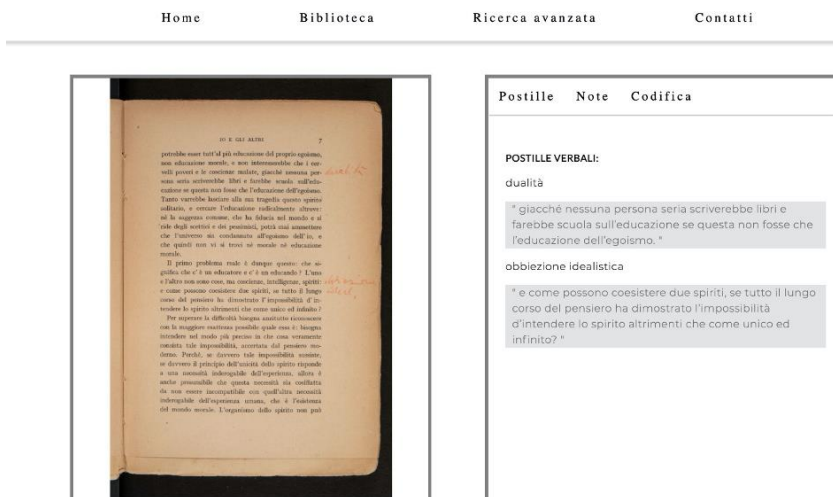


Fig. 6 – Prototipo di visualizzazione per l'edizione digitale delle postille di Bassani alla *Scuola dell'uomo*.

```

<msItem n="5" xml:id="p5" class="#postilla_filosofica_di_commento">
  <locus target="#t7.1" facs="#pag7.p1"> p. 7 </locus>
  <textLang> italiano </textLang>
  <note resp="#AS"> postilla verbale a matita rossa, sul margine destro </note>
</msItem>
<msItem n="6" xml:id="p6" class="#postilla_filosofica_di_commento">
  <locus target="#t7.2" facs="#pag7.p2"> p. 7 </locus>
  <textLang> italiano </textLang>
  <note resp="#AS"> postilla verbale a matita rossa, sul margine destro; presenta un'abbreviazione </note>
</msItem>

```

Fig. 7 – Frammento di codice XML-TEI relativo alla sezione &lt;msItem&gt;.

```

<div n="5" corresp="#p5" xml:id="t7.1" type="postilla" subtype="marginalia">
  <p> dualità </p>
</div>
<div n="6" corresp="#p6" xml:id="t7.2" type="postilla" subtype="marginalia">
  <p> obbiezione idealistica </p>
</div>

```

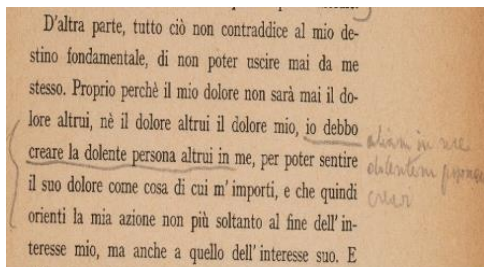
Fig. 8 – Frammento di codice XML-TEI relativo alla sezione &lt;text&gt;.

```

<surface xml:id="pag7">
  <graphic url="pag7.jpg" width='1668px' height='2500px' />
  <zone xml:id="pag7.p1" type="authornote" ulx="1269" uly="503" lrx="1527" lry="601" hand="#m2" corresp="#pag7.plt">
    <line> dualità </line>
  </zone>
  <zone xml:id="pag7.p2" type="authornote" ulx="1263" uly="1171" lrx="1587" lry="1303" hand="#m2" corresp="#pag7.p2t">
    <line> obbiezione </line>
    <line> <choice>
      <abbr> ideal.</abbr>
      <expan> ideal<ex>istica</ex></expan>
    </choice>
  </line>
</zone>
  <zone xml:id="pag7.plt" ulx="289" uly="538" lrx="1270" lry="698" type="printedtext" start="idtext6">
</zone>
  <zone xml:id="pag7.p2t" ulx="279" uly="1241" lrx="1262" lry="1397" type="printedtext" start="idtext7">
</zone>
</surface>

```

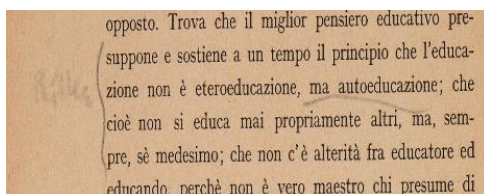
Fig. 9 – Frammento di codifica XML-TEI per la rappresentazione diplomatica delle postille con metodo *embedded-transcription*.



Proprio perché il mio dolore non sarà mai il dolore altrui, né il dolore altrui il dolore mio, ► io debbo creare la dolente persona altrui in me, per poter sentire il suo dolore come cosa di cui m'importi, e che quindi orienti la mia azione non più soltanto al fine dell'interesse mio, ma anche a quello dell'interesse suo. ◀ [p. 33, rr. 16-21] (L)

aliam in me | dolentem personam | creavi

Fig. 10 – Postilla a p. 33 della *Scuola dell'uomo*.



► [L'uomo di buon senso] Trova che il miglior pensiero educativo presuppone e sostiene a un tempo il principio che l'educazione non è eteroeducazione, ma autoeducazione; che cioè non si educa mai propriamente altri, ma, sempre, sé medesimo; ◀ [...]. [p. 4, rr. 8-12] (L)

Rilke

Fig. 11 – Postilla a p. 4 della *Scuola dell'uomo*.

```
<zone xml:id="pag33.p3" ulx="141" uly="1299" lrx="1537" lry="1523">
  <zone xml:id="pag33.p3det" ulx="1175" uly="1335" lrx="1537" lry="1477" hand="#m1" corresp="#pag33.p3t1">
    <line> aliam in me </line>
    <line> dolentem personam </line>
    <line> creavi </line>
  </zone>
  <zone xml:id="pag33.p3det1" ulx="159" uly="1289" lrx="1187" lry="1511">
    <zone xml:id="pag33.p3det1m1" points = ' 1173,1313 1173,1379 875,1369 873,1419 209,1415 211,1353 995,1361 989,1313 ' hand="#m1" corresp="#pag33.p3t1">
      <metamark function="highlighting" rend="underlining" place="inline" target="#pag33.p3det"/>
    </zone>
    <zone xml:id="pag33.p3det1m2" ulx="135" uly="1317" lrx="199" lry="1507" corresp="#pag33.p3t2">
      <metamark function="highlighting" rend="wavy" place="vertical_line" target="#pag33.p3det1m2"/>
    </zone>
  </zone>
  <zone xml:id="pag33.p3t1" ulx="204" uly="1301" lrx="1176" lry="1410" type="printedtext" start="idtext33"/>
  <zone xml:id="pag33.p3t2" ulx="210" uly="1304" lrx="1172" lry="1569" type="printedtext" start="idtext34"/>
</zone>
```

Fig. 12 – Frammento di codice XML-TEI relativo alla sezione <sourceDoc> (postilla di p. 33).